



la Bussola

GIOVANNI TRANFO

RITAGLI DANTESCHI

DALLA DIVINA COMMEDIA:
PARTICOLARI DELL'IMMENSO AFFRESCO



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-63-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA 31 AGOSTO 2021

INDICE

- 13 *Prefazione*
- 15 *Chiarimenti al lettore*
- 21 *Vocazione*
 (Dante di sé medesimo dicendo)

Parte I **Aspetti della natura**

- 25 *Colore dell'aria*
- 26 *Colore dell'alba*
- 27 *Profumi della terra*
- 28 *Colori della terra*

6 *Indice*

- 29 *Sentore di primavera*
- 30 *Fantasia cromatica*
- 31 *Giochi di luce ed ombre*
- 32 *Musica dell'aria*
- 33 *Musica dell'acqua*
- 34 *Paesaggio lagunare*
- 35 *Risvegli*
- 36 *Ritorno della luce*
- 37 *Spoliazione*
- 38 *Morte del bosco*
- 39 *Allegoria della Pace*
- 40 *Luna contadina*
- 41 *Cielo senza luci*
- 42 *Alternanze*
- 43 *La morsa del gelo*
- 44 *L'acqua spietata*

45 *Rugiada invernale*

46 *Uragano*

Parte II

Animali

49 *Docilità e saggezza dell'istinto*

50 *Messaggi misteriosi*

51 *Riposo*

52 *Vita nello stagno*

53 *Geometrie degli uccelli*

54 *Musica degli uccelli*

55 *Attesa della luce*

56 *Felicità del vivere*

57 *L'azzardo del volo*

58 *Vanità e fierezza*

59 *Minuscolo popolo dell'aria*

60 *Crudeltà sulle bestie*

8 *Indice*

61 *Apparizione*

62 *Serpe nel prato*

63 *Istinto di fuga*

Parte III **Condizione umana**

TONALITÀ MINORE

69 *Pensiero corrotto*

70 *Pessimisti*

71 *Rassegnazione e smarrimento*

72 *Egoismo*

73 *Imprevedibilità*

74 *Limiti*

75 *Fama*

76 *Ricchezza*

77 *Precarietà*

78 *Fugacità della vita*

79	<i>Mestizia del ricordo</i>
80	<i>Cognizione del dolore</i>
81	<i>Nebbie della coscienza</i>
82	<i>Speranza e stanchezza</i>
83	<i>Necessità</i>
84	<i>Angoscia ancestrale</i>
85	<i>Destino ignoto</i>
86	<i>Estote parati</i>
87	<i>Mutamenti</i>
88	<i>Peso del vivere</i>
89	<i>Incomunicabilità</i>
90	<i>Voci del malessere</i>
91	<i>Follia della guerra</i>
92	<i>Comunanza del dolore</i>
93	<i>Conoscenza del mondo</i>
94	<i>Lapidi funerarie</i>

10 *Indice*

- 95 *Echi dell'inconscio*
96 *Tormento del giudicare*
97 *Folla in preghiera*
98 *Pietà filiale*
99 *Pensiero e sogno*
100 *Dissolvenza*
101 *La verità sfiorata*
102 *In manibus tuis*

TONALITÀ MAGGIORE

- 105 *Mirabilia*
106 *Protezione materna*
107 *Allegoria della speranza*
108 *Levità e grazia*
109 *L'eterno femminile*
110 *Ardore amoroso*
111 *Musica del sentimento*

- II2 *Contrappunto*
- II3 *La bella gioventù*
- II4 *Attesa e sorpresa*
- II5 *Fuochi d'artificio*
- II6 *L'amore dentro*
- II7 *Impenetrabilità della gioia*
- II8 *Felicità*
- II9 *L'eco d'un canto*
- I20 *Custodia del ricordo*
- I21 *Sublime metamorfosi*

- I23 *Nota del compilatore*
- I25 *Nota sull'autore*

PREFAZIONE

Questo florilegio di versi danteschi non vuol essere un cripto-commento (ennesimo e inopportuno) della Divina Commedia.

È un modo di cogliere l'aspetto puramente lirico della poesia dell'Alighieri, anche fuori dal contesto storico-culturale nel quale è doveroso collocarla e attraverso il quale è essenziale interpretarla.

Ed è una commovente sorpresa, come quando, osservando i quadri dei maestri del cinquecento, ci si sofferma su un particolare e si isola dall'insieme celebrativo un'immagine autonoma e familiare: il gatto che fugge, la donnetta che s'affaccia, il fuso che rotola a terra.

E se ne coglie, stupefatti, il messaggio parimenti alto e commovente.

Non meno stupefacente è il mutamento di significato che si ottiene enucleando un frammento da un più ampio contesto, un mutamento che talora supera e trascende l'episodio narrativo.

Dedico questa amabile fatica a chi non ha erudizione sufficiente per leggere criticamente il testo dantesco e a chi, pur avendone i mezzi e la formazione culturale, voglia gu-

stare in un'altra prospettiva la poesia della "commedia", circoscrivendo i piccoli sublimi cammei dell'immensa composizione.

CHIARIMENTI AL LETTORE

Il testo che affido alla lettura non è un saggio o può definirsi un saggio atipico.

L'opera consiste in un'antologia di versi o terzine tratti dalla Divina Commedia, isolati dal contesto narrativo e interpretati come componimenti poetici a sé stanti.

Un titolo viene premesso ad ogni brano onde evidenziarne l'autonomia tematica.

L'antologia si articola in tre capitoli: Aspetti della Natura, Animali, Condizione umana.

Quest'ultimo è diviso in due sezioni, tonalità maggiore e tonalità minore.

La ripartizione è volta a distinguere la silloge permeata da pietas e malinconia da quella ispirata a più solare visione.

È un esperimento singolare, che nulla aggiunge alla miriade di elaborazioni e commenti critici, meritori in gran parte, talora invece (ma raramente) libreschi, celebrativi, contagiati da quel peccato originale di certa critica letteraria, quello di farsi per così dire suppletiva, aggiuntiva, con poca umiltà verso la grandezza del poeta.

Ne parlava in modo indiretto il grande Borges quando, a proposito dei commentatori della Bibbia, scriveva:

«Si impegnano a dire meglio quel che il Signore ha detto confusamente».

Sono partito da una semplice constatazione: nel ricordo e nel discorso della gente comune spesso i versi Danteschi vengono citati a modo d'un proverbio, il che significa e denota due cose: la prima è l'immensa popolarità di Dante ma soprattutto della sua *Commedia*, la seconda è la abitudine di aprire la citazione di isolare un verso dalla terzina e attribuirgli un significato ulteriore, un adattamento alle vicende della propria vita.

Chi di fronte alle difficoltà o alla fortuna non ha detto «ahi dura terra perché non t'apristi?».

Chi avendo in animo di scoraggiare certe iniziative o di prendere atto dell'impraticabilità d'una impresa non ha esclamato «lasciate ogni speranza o voi ch'entrate».

O magari, riferendosi banalmente al bisogno di cibo o di sonno, non ha spiegato che «era già l'ora che volge al disio»?

Mi è parso ogni volta che questo richiamo mnemonico assumesse un valore più ampio, come ad alludere ad una utilizzazione frammentaria, ma non per questo, mutilante, di quella sterminata materia poetica.

Di qui ho preso lo spunto per provare ad isolare questo o quel verso, questa o quella terzina per evidenziarne la compiutezza poetica che ne consente una lettura autonoma, come se fosse stata scritta come una lirica a sé stante dedicata alla ordinaria vicenda della vita umana e delle cose che la compenetrano.

Il che non significa attribuire al Poeta una sorta di pensiero inconsapevole, di espressione *per incidens*, ma rilevare quanto la ricchezza del pensiero e del linguaggio di Dante si presti ad una lettura nella lettura.

Ed è un modo di cogliere la valenza lirica dei versi della *Commedia* che sfugge al lettore coinvolto com'è nel tessuto narrativo del poema.

Ed è una commovente sorpresa simile a quella che si prova contemplando i quadri degli artisti del rinascimento e ci si sofferma su un particolare, su un'immagine domestica o familiare, come il gatto che fugge nell'annunciazione di Lorenzo Lotto o la donnetta che s'affaccia al balcone nel trafugamento del corpo di San Marco del Tintoretto.

A dimostrazione del fatto che la mia operazione di ritaglio non sia arbitraria ma risponda a quel criterio di duplice valenza cui accennavo prima invito, a riflettere su una costante della cifra poetica Dantesca.

Non c'è notazione, giudizio, descrizione, analisi del personaggio incontrato dal poeta nel triplice regno dei morti (anzi dei risorti nella dannazione e nella gloria) che non riveli un aspetto universale dell'animo umano e della sua complessa natura.

Così come non c'è descrizione della natura che non si imponga al sentimento e all'emozione fuor dal compito strumentale imposto dalla similitudine.

Sotto il primo profilo mi limiterò a qualche esempio.

La profferta del figlio del conte Ugolino di cibarsi delle sue carni, ipotizzata dal poeta come una straziante follia della pietà filiale, letta isolatamente dal contesto, porta al di là della reazione di sdegno che il poeta fa sfociare nell'invettiva contro Pisa e appare come una tragica preghiera, un abbandono al volere divino, una riflessione sulla precarietà dell'umano.

In quel breve frammento «tu le vestisti queste misere carni e tu le spoglia» il colore truce del canto XXXIII si ammanta di una sublime sacertà.

Ed ancora: quando nel ricordare Brunetto Latini Dante nel tratteggiare un ritratto gentile «la buona cara immagine paterna» fa sì che la figura universale del maestro prevalga sulle pecche umane del singolo e faccia dimenticare l'odiosa inclinazione del sodomita.

Quando tocca in modo struggente la nota della nostalgia e parla del pellegrino e del navigante (come forse oggi parlerebbe dell'emigrante) Dante va oltre la compassione per la lontananza dal proprio paese per compiangere ogni distacco, ogni perdita.

Tema questo che il richiamo al suono della squilla, nell'ora liturgica della compieta, rende particolarmente struggente e notturno e universale, precorrendo il Leopardiano «canto che s'udia per li sentieri lontanando morire» e l'attesa serale del Kafkiano messaggio dell'imperatore.

Per altro aspetto la virtuale autonomia di un brano rispetto al contesto, non voluta, non cercata, ma intrinseca al testo, si coglie nelle terzine, nei versi, in cui la similitudine che richiama aspetti della Natura o moti degli animali viene quasi sacrificata nel suo compito di analogia esplicativa per imporsi nella sua vivacità descrittiva.

Valgano i versi 34–36 del canto XIX del Paradiso ove la similitudine del falcone appare limitativa e quasi irrispettosa di fronte alla celeste danza degli angeli che formano ali battenti e porta il lettore a sorridere delle movenze del rapace liberato dal cappuccio e restituito al piacere di vivere e cacciare.

Qui è palese l'immersione del poeta nell'immagine che evoca che, mi è doveroso ripeterlo, realizza una sorta di oscillazione fra l'impegno narrativo sull'immagine principale e il fascino di quella posta a paragone.

Se mi si consente l'analogia, mi è accaduto nell'evidenziare la parte staccandola dall'insieme, di deviare dal filo

conduttore dell'opera per goderne una parentesi affascinante, come sovente accade nella lettura dei Vangeli quando le parole che Cristo pronuncia si distaccano per un momento dalla lezione morale per indulgere alla contemplazione della bellezza o alla simpatia per l'umile quotidiano.

Non si perde certo l'attenzione al messaggio di redenzione se ci si sofferma commossi sulla lode ai fiori di campo o sul gesto amoroso della Maddalena.

Per questo spirito di rispetto e di umiltà spero che il lettore non consideri peregrino il mio lavoro e ne accetti l'appassionato intento.

